

DALLA SPAGNA ALLA CINA

Come l'effimero successo marxista di Teruel nel dicembre scorso aveva acceso le più folli speranze nei rossi di Spagna e di Francia, così le ultime vittorie di Franco hanno rinfocolato ovunque le ire antifasciste, e fatto sorgere nuove pressioni per interventi a favore dei vinti. In Inghilterra di fronte alla fermezza del governo di Chamberlain, deciso a non lasciarsi smuovere dalla sua politica di riavvicinamento all'Italia, le agitazioni dei liberali e dei laburisti rimangono nei termini di un più o meno rumoroso vaniloquio. In Francia invece, con il governo di Fronte popolare, le pressioni degli amici di Barcellona si fanno sentire con maggior peso, con scioperi e minacce, e producono effetti corrispondenti, con accelerati rifornimenti di materiali e di volontari, e anche con tentativi di aiuti più cospicui. Si è parlato di qualche Divisione dell'esercito francese che Blum e il suo ultraleghista Ministro degli Esteri Paul-Boncour avrebbero voluto mandare in soccorso della Spagna rossa... per difendere la Francia minacciata dai legionari italiani sulla frontiera dei Pirenei e sulle sue linee di comunicazioni con l'Impero nord-africano.

Non è la prima volta che dalla Francia si fa balenare la minaccia di queste Divisioni che da un momento all'altro varcherebbero i Pirenei. Un tale gesto non avrebbe però ora l'approvazione dell'Inghilterra, e la Francia resterebbe sola a sopportarne le conseguenze. Quali queste sarebbero lo ha lasciato chiaramente intendere una nota della nostra « Informazione diplomatica ».

Qualche promotore di un più attivo intervento francese in Spagna ha sostenuto che nella Spagna si vendicherà l'Austria. In realtà l'Austria non sarà vendicata in nessun luogo. Innanzi tutto la riunione di una popolazione tedesca alla Germania non è cosa che possa gridare vendetta. Poi nessuno ha mai dimostrato seriamente di voler impedire la riunione dell'Austria alla Germania altro che con note diplomatiche. Prova ne sia che la riunione così fulmineamente avvenuta non ha prodotto altro che una tempesta di chiacchiere. Le speranze puntavano sull'Italia. Per molto tempo si immaginò l'Italia tutta occupata a vigilare dal Brennero l'intangibilità dell'indipendenza austriaca. Per questo suo compito immaginario l'Italia non avrebbe dovuto andare in Etiopia, e non avrebbe dovuto inimicarsi Francia e Inghilterra. L'atteggiamento dell'Italia è stato una delusione. Quella che sembrava essere la zona di possibile rottura dell'asse Roma-Berlino ha resistito alla prova. Mussolini ha spiegato il nostro atteggiamento affermando che « l'interesse dell'Italia all'in-

dipendenza dello Stato federale austriaco esisteva, ma si basava evidentemente sulla pregiudiziale che gli austriaci tale indipendenza volessero, almeno nella loro maggioranza; ma quanto accade in questi giorni nelle terre austriache dimostra che l'anelito profondo del popolo era per l'Anschluss ».

Anche in Ceco-Slovacchia c'è un blocco compatto di oltre 3 milioni di tedeschi sui confini della Germania. Gli avvenimenti d'Austria hanno fatto nascere il timore che qualcosa di simile potesse accadere per questo gruppo etnico. La Francia e la Russia alleate della Ceco-Slovacchia hanno fatto intendere che questo vorrebbe dire la guerra. L'Inghilterra sollecitata a pronunziarsi in proposito ha risposto: vedremo; ed è una risposta conforme alle sue tradizioni diplomatiche. È certo che la riunione di questo gruppo al Reich non potrebbe avvenire senza una guerra con la Ceco-Slovacchia e con le sue alleate. E il conflitto si propagherebbe quasi inevitabilmente ad altri Paesi. Ma la Germania non intende arrivare a questo estremo, i Tedeschi dei Sudeti non hanno manifestato intenzioni di staccarsi dallo Stato ceco-slovacco, e il governo di questo Stato, viste le possibili conseguenze della sua intransigenza, si mostra più disposto a discutere. Minacce di complicazioni sono sorte tra la Polonia e la Lituania per un incidente di frontiera. Tra questi due Stati, sorti dalla conclusione della guerra mondiale, le relazioni erano sempre rimaste tese, e non esistevano rapporti diplomatici regolari a causa della questione di Vilna, città e territorio incorporati nella Polonia ma che la Lituania ha sempre sostenuto le dovessero appartenere. L'importanza che la Lituania vi annetteva è dimostrata dalla circostanza che nella proclamazione della sua indipendenza Vilna era la capitale designata. Tale contrasto era sempre rimasto motivo di incertezza in quella zona d'Europa. L'incidente di frontiera ha determinato la Polonia a imporre per *ultimatum* lo stabilimento di normali rapporti diplomatici tra i due Paesi. La Lituania si è piegata, ma non senza serie ripercussioni interne che non si sono ancora esaurite.

Con l'estendersi della zona di occupazione, i giapponesi in Cina trovano una resistenza crescente, sia sul fronte delle operazioni, che sulle retrovie, ove devono fronteggiare la guerriglia. In mancanza di un prossimo accordo, è da prevedersi la necessità di un ampliamento e di una intensificazione dei loro sforzi per imporre la loro volontà.